



PANTEE.

Pag. 75.

Tom. V.

P A N

75

ri stessi, che venissero a prender parte anch'essi nelle allegrezze, che facevano ad onor loro; e con questa idea gli andarono incontro, se gli prostrarono innanzi, indirizzando ad essi suppliche e voti. I due Messenj avendoli lasciati avvicinare fecero incontanente man bassa sopra di essi, ne uccisero un buon numero, e dopo di aver in cotale guisa insultata la religione di questi Popoli, se ne ritornarono in Messenia. I Dioscori furono molto sdegnati della loro empietà, e se ne vendicarono sopra i Messenj, de' quali cagionarono la rovina. v. *Dioscori*.

PANTEE, così venivano chiamate certe statue composte di figure, ovvero di simboli di molte Divinità unite insieme. Le statue di Giunone aveano sovente relazione a molte Dee, e di fatti aveano qualche cosa di quelle di Pallade, di Venere, di Diana, di Nemesi, delle Parchè &c. Si vede negli antichi monumenti una Fortuna alata, che tiene colla mano destra il timore, e colla sinistra il cornucopia che finisce in una testa di montone. L'adornamento della sua testa è un fiore di Loto che s'innalza fra raggi, contraffegni d'Iside e Osiride. Tiene sulla spalla il turcasso di Diana, sul petto l'Egide di Minerva, e sul cornucopia il Gallo simbolo di Mercurio. Ritrovansi molte altre figure Pantee fra le antiche. Questi Dei venivano rappresentati insieme, perchè molti si persuadevano, che tali Divinità, che venivano adorate separatamente, fossero effettivamente una cosa medesima: questa è la opinione di alcuni Moderni fondata sul sentimento di Macrobio, il quale pretende, che tutti questi differenti nomi di Giove, di Nettuno, di Marte &c. si debbano riferire al Sole, e che questo è quello che doveano onorare in tutti gli altri. Evvi però chi crede, che ciò debbasi riferire alla divozione de' particolari, i quali volevano venerare più Dei in una volta. Può essere ancora, che vi sieno delle altre ragioni non conosciute di questo culto. Secondo

do il significato della voce Pantee (a) queste figure dovrebbero in effetto rappresentare i simboli di tutti i Dei; ma non ne abbiamo per anche vedute di tali che abbiamo i contraffegni di tutti i Dei senza eccettuarne alcuno.

PANTEON, Tempio eretto in onore di tutti i Dei, come lo mostra il suo nome. Il più famoso Panteon fu quello, che fece fabbricare M. Agrippa genero di Augusto, e che sussiste tuttavia ancor intero. Egli è di figura rotonda, e non riceve il lume che da un gran foro situato nel mezzo della volta. All'intorno vi sono sei gran nicchie, ch'erano destinate per le sei principali Deità; ed affinchè fra esse non nascesse gelosia per la prece-denza, dice Luciano, il tempio è in figura rotonda. Plinio assegna una ragione migliore, ed è perchè il convesso della volta rappresenta il Cielo, ch'è il vero soggiorno degli Dei, il portico che si vede dinanzi al tempio, è più mirabile del tempio stesso: è composto di sedici colonne di granito, di una grandezza stupenda, e tutte di una sola pietra. Ognuna tiene cinque piè di diametro, e trentasette di altezza, non compresa la base, e l'capitello. Il coperto di questo edificio era tutto di lamine d'argento, che Costantino fece trasportare nella sua nuova Roma. Questo magnifico Tempio è stato poi consacrato da' Pontefici Romani in onore della SS. Vergine, e di tutti i Martiri.

C'era in Roma un altro Panteon dedicato particolarmente a Minerva Medica, *Minerva Medica*. Questo Panteon internamente era di figura decagona, o vogliam dire in dieci angoli ben distinti. C'erano ventidue piedi e mezzo da un angolo all'altro, cosa che viene a risultare in tutto dugento e venticinque piedi. Fra gli angoli c'erano da per tutto delle cappelle rotonde in volta,
ec-

(a) *Da παν, e θεος, Dio.*

eccettochè dalla parte dov'era la porta. Queste nove cappelle servivano per altrettante Divinità; la statua di Minerva era dirimpetto alla porta, ed occupava il sito più onorevole.

Si suppone che il Tempio di Nismes in Francia, che dicono fosse di Diana, fosse un Panteon. C'erano dodici nicchie, sei delle quali restano ancora in piedi. Quest'era un tempio dedicato a' dodici Dei maggiori, e da alcuni per tal motivo chiamato Dodecateon.

PANTERA, bestia feroce che si suppone essere la femmina del liopardo. Quest'era l'animale favorito di Bacco, perchè, dice Filostrato, alcune delle nodrici di Bacco erano state cangiate in pantere, o pure secondo altri, perchè questo animale ama l'uva. Ritrovavasi sovente la pantera ne' monumenti di Bacco. Ell'è anche un simbolo di Pane, e si crede eziandio che ne abbia tratto il nome (a).

PAPAVERO, pianta i cui semi sono atti a sopire i sensi, e a conciliare il sonno. Per questa ragione dipingevano il Dio del sonno sotto i fasci di papavero, dicendo che quando vuole addormentare una persona, le getta addosso i suoi papaveri. Fra le spighe che assegnano a Cerere vi meschiano de' papaveri, per essersi essa servita con vantaggio di questa pianta per calmare il dolore che avea provato nel rapimento di sua figliuola. Il papavero era anche simbolo della fecondità.

PAPERO; era uno degli animali dedicati particolarmente a Giunone.

PAPIRIO, Console nell'anno di Roma 482. faceva la guerra a' Sanniti, e nelle congiunture, in cui si ritrovava, l'Armata Romana desiderava con somma impazienza di venire alle mani. Dovette prima consultare i polli sacri, e l'desiderio della battaglia era così generale, che quantunque i polli non mangiassero punto, quando furono fuori del-

(a) *Πανος θηρ, la bestia di Pane.*

della gabbia, quelli che aveano l'incumbenza di osservare l'auspizio, non lasciarono di riferire al Console, che aveano molto bene mangiato. Su questo fondamento il Console promise nel medesimo tempo a' suoi soldati e la battaglia, e la vittoria. Ciò nulla ostante vi fu un contrasto grande fra i custodi de' polli su questo auspizio falsamente riferito. Il romore giunse all'orecchio di Papirio, il quale disse, che gli aveano riferito un auspizio favorevole, e che a quello voleva attenersi, che se non gli aveano detta la verità, quest'era una cosa di quelli che prendevano gli auspizj, e che tutto il male dovea cadere sopra di essi. Che però comandò, che fossero posti questi disgraziati nelle prime file, e prima ancora che si desse il segno della battaglia, un dardo partì senza che si sapesse da qual parte, e andò a passare il petto al Custode de' polli; che avea riferito l'auspizio falso. Quando lo seppe il Console esclamò, „ i Dei sono qui presenti, il reo è castigato, hanno scaricata tutta la loro collera sopra colui, che la meritava, noi abbiamo sempre più motivo di sperare.“ Incontante fece dare il segno, e riportò una piena vittoria contro i Sanniti. C'è bene apparenza, dice il Fontanelle, che i Dei avessero minor parte di Papirio nella morte di questo povero custode de' polli, e che il Generale ne volesse ricavare un motivo per assicurare i soldati, che potevano dal falso auspizio esser restati sconcertati. Livio è quegli che narra questo fatto di L. Papirio Curfore (a).

PAPPEO, così chiamavano gli Sciti il loro Giove Sovrano di tutti gli Dei, a cui assegnavan la Terra per moglie.

ARAMMONE, soprannome di Mercurio, come figliuolo di Giove Ammone. Gli Eleati gli facevano

(a) *Hist. Rom. Lib. X.*





PARCHE

Pag. 79.

Tom. V.

vano delle libazioni sotto questo nome al riferire di Pausania.

PARASITI, erano fra i Greci i Ministri subalterni degli Dei, ed erano quelli; che raccoglievano e sceglievano i formenti destinati per lo culto sacro; e da questo deriva il nome di Parasito, che significa colui che ha cura del formento (a). Questi Parasiti erano in estimazione in Atene, ed avevano posto fra i Magistrati principali, ed avevano parte delle carni de' sacrificj. Degenerò poi il nome di Parasito, quando fu adattato a quegli adulatori, i quali colle loro viltà, e con mezzi indegni si producevano alle tavole de' gran Signori e delle persone doviziose, pronti a fare ogni cosa per mantenersi.

PARCHE. Non c'era Divinità fra i Pagani che avesse un potere più assoluto delle Parche. Padrone di tutti gli uomini, elleno ne regolavano il destino: tutto ciò che accadeva nel mondo era soggetto al loro impero. Erano tre sorelle chiamate Cloto, Lachesi, ed Atropo. I Mitologi variano molto sopra la lor origine. Esiodo dice ch'erano figliuole della Notte, e dell'Erebo per additarci con ciò la oscurità impenetrabile della nostra sorte; un altro le faceva figliuole della Necessità, e del Destino; ed altri le hanno fatte figliuole di Giove, e di Temi. Varrone trae la denominazione generale delle Parche da *Parta*, ovvero *Partus*, il Parto, perchè queste Dee presedevano alla nascita degli uomini. Servio al contrario assicura, ch'elleno non sono state così chiamate, se non che per cosa contraria al vero, mentre non fanno grazia a chicchessia, *quod nemini parcant*. I Greci le chiamano *μοῖραι* (b), cioè quel-

(a) Σίτρος significa formento, e παρα d'intorno, vicino.

(b) Dal verbo μοῖρω, divide.

quelle che dividono , perchè queste Dee regolavano gli avvenimenti della nostra vita , e dividono , e compartiscono i nostri destini .

I loro nomi dimostrano chiaramente le loro funzioni differenti ; imperciocchè , siccome tutto il destino degli uomini , che credevano fosse soggetto al potere delle Parche , riguardava o il tempo della nascita , o quello della vita , o pure quello della morte , così Cloto la più giovane delle tre sorelle avea cura di presedere al punto , nel quale veniamo al Mondo , e di tenere la conocchia ; Lachesi filava tutti gli avvenimenti della nostra vita ; ed Atropo la più vecchia di tutte tagliava colle forbici il filo , e così nè terminava il corso , secondo quell' antico verso ,

Clotho colum retinet , Lachesis net , & Atropos occat .

Cloto trae il nome dal verbo greco κλωθειν , filare ; Lachesi da λαχχανειν , cavare a sorte , e Atropo da ατρεπτον , immutabile , inflessibile , o piuttosto che sconvolge , e getta tutto sopra . Questo epiteto conviene molto bene alla Parca , che rovescia sovente l' ordine delle cose , quando leva dal Mondo delle persone , le quali o per la loro giovinezza , o per lo bisogno , che c' era di essa , mostravano di aver da vivere lungo tempo .

I Poeti ci descrivono in maniera differente il ministero delle Parche ; ora l' esortano a filare de' giorni felici per quelli , i quali vuol favorire il Destino ; ora ci dicono , ch' elleno prescrivono il tempo , che dobbiamo rimaner sulla terra ; ora dicono che rivelano qualche volta una parte de' nostri destini , e nascondono il rimanente sotto un segreto impenetrabile ; che si servono alle volte del ministero degli uomini per togliere la vita a coloro , de' quali è compiuto il destino . Secondo Claudiano elleno sono padrone assolute di tutto ciò che vive nel Mondo . Finalmente sono quelle che distribuiscono a loro talento tutto il bene

bene e tutto il male , che ci accade , se crediamo ad Esiodo .

I Mitologi loro assegnano ancora delle altre funzioni : le une riguardano le Parche come Ministre del Destino , dettando l' una i decreti del suo Padrone , l' altra scrivendoli diligentemente , e l' ultima gli eseguisse col filare i nostri destini . Altri fanno servire le Parche sotto gli ordini di Plutone . Claudiano le rappresenta a piè del Dio dell' Inferno per dissuaderlo dal muover guerra a suo fratello Giove ; ma la opinione più generale si è , che le Parche servivano sotto gli ordini del Destino , a cui gli altri Dei , e fino Giove medesimo erano soggetti .

Anche i Filosofi assegnano alle Parche delle funzioni differenti da quelle che loro attribuiscono i Poeti , e i Mitologi . Aristotile dice , che Cloto presedeva al tempo presente , Lachesi all' avvenire , ed Atropo al tempo passato . Platone (a) fa vedere queste tre Dee nel mezzo delle sfere celesti con abiti bianchi coperti di stelle , coronate il capo , ed assise sopra troni risplendenti di luce , dove accordano la loro voce col canto delle Sirene . Ivi , dic' egli , Lachesi canta le cose passate , Cloto quelle che accadono alla giornata , ed Atropo quelle che avverranno un giorno . Secondo Plutarco (b) Atropo collocata nella sfera del Sole , sparge sulla Terra i primi principj della vita ; Cloto che risiede nel Cielo della Luna , forma i nodi che legano i semi eterni , e Lachesi , il cui soggiorno è sulla terra , presiede a' Destini , che ci governano .

Siccome le Parche passavano per Dee inesorabili , ch' era impossibile il renderle pieghevoli , così non credettero essere necessario il metterli in dispendio per onorarle . Pausania ci ragiona di alcuni templi , che aveano nella Grecia ; e i Ja-

(a) Nel Lib. X. della sua Repubblica .

(b) Nel suo Trattato della faccia della Luna .

cedemoni ne aveano eretto uno in una loro città vicino al Sepolcro di Oreste, e i Sicioni gliene aveano dedicato un altro in un bosco sacro, dove le onoravano col medesimo culto, che le Furie, vale a dire, che loro sacrificavano delle pecore nere. Nella città di Olimpia c'era un altare consacrato a Giove conduttore delle Parche, vicino al quale ne aveano un altro queste Dee.

Le rappresentavano gli antichi sotto la figura di tre donne oppresse dalla vecchiazza con certe corone fatte di grossi fiocchi di lana bianca, frammischiati con fiori di narciso: una veste bianca cuopriva loro il corpo, e certi nastri dello stesso colore annodavano le loro corone: l'una teneva la cornucopia, l'altra il fuso, e la terza le forbici per tagliare il filo, quand'era giunto il giorno della morte, chiamato da Virgilio il giorno delle Parche. La gran vecchiezza delle Parche dinotava l'antichità de' Decreti Divini; la conocchia e l' fuso dimostravano, che ad esse toccava il regolarne il corso; e quel filo misterioso, il poco conto che far si dee di una vita, che dipende da una cosa tanto dappoco. Dicevano, che per filare una lunga vita felice, si servivano di lana bianca, e la nera serviva per una vita breve, o pure infelice. Le corone, che le mettevano sul capo indicavano il potere assoluto, che aveano su tutto l'universo, di cui regolavano gli avvenimenti. Pausania mette vicino al sepolcro di Eteocle ed i Polinice una delle tre Parche, a cui assegna un'aria fiera, gran denti, mani adunche, in una parola una figura che la rendeva più terribile delle bestie più feroci, che non si poteva immaginare cosa più orrida del destino di questi due disgraziati fratelli, e che i loro giorni erano stati filati dalla più terribile fra le Parche.

PARIDE, uno de' figliuoli di Priamo Re di Troja. Ecuba sua madre essendò gravida, ebbe un sogno funesto, parendogli di portare nel ventre una torcia, che dovesse un giorno ardere l'Impero de' Tro-

Trojani. Consultati gl'Indotini su questo sogno dissero, che il fanciullo ch'era per dare alla luce questa Principessa, sarebbe il motivo della desolazione della sua patria. Stante questa risposta tosto che fu nato, fu fatto esporre sul monte Ida, dove alcuni pastori lo nodrirono sotto il nome di Alessandro, che fu il suo primo nome. Divenuto che fu grande, si rendè famoso fra suoi compagni per lo suo ingegno, e per la sua destrezza. Si fece amare da una bella Ninfa di quelle parti, e la sposò. v. *Oenone*.

Ma l'azione che lo rendè più celebre fu il giudizio, che fece delle tre Dee. Tutti i Dei erano stati invitati alle nozze di Peleo, e di Teti, e la sola Discordia ne fu esclusa, per timore che cagionasse qualche disordine. Sdegnata costei dell'affronto, cercò tutti i mezzi di vendicarsene, e di fatti ne trovò uno, col mezzo del quale fece la parte sua senza scuoprirsì. Nel mezzo del convito ella gettò un pomo d'oro con questa iscrizione, *sia della più bella*. Non vi fu sul principio alcuna delle Dee, che non pretendesse di ottenerlo sopra le sue rivali; non ostante cedettero poi a Giunone, a Minerva, e a Venere. Queste tre Dee ricercarono a principio de' giudici. La cosa era delicata, e Giove stesso non osando terminare questa differenza credette bene di spedirle accompagnate da Mercurio sul monte Ida dinanzi al Pastorello Alessandro, ch'era in concetto di essere un buon conoscitore in questa materia. Ciascheduna in particolare fece delle grandi offerte al suo giudice, quando avesse voluto sentenziare a suo favore. Giunone, il cui potere si estendeva sopra tutte le ricchezze dell'Universo, gli promise di colmarlo di dovizie; Minerva gli offerì la sapienza come il maggiore di tutti i beni; e Venere gli promise di renderlo possessore della più bella donna, che fosse nel mondo. Sia che l'offerta di Venere fosse più di gusto a Paride, o sia che la trovasse in effetto più bella delle altre due, giudicò

il pomo per lei. Giunone, e Minerva giurarono di vendicarsi di un tale affronto, e si affaticarono unitamente per la rovina de' Trojani. v. *Peleo*.

Un accidente che avvenne poco tempo dopo, fece riconoscere Alessandro alla Corte per quei ch'era, e lo fece rimettere nel suo posto. Doveansi celebrare in Troja i Giuochi funebri in onore di qualche Principe della famiglia Reale; e i figliuoli di Priamo combattevano in questi giuochi, e 'l premio della vittoria era un toro. Il bel pastorello del monte Ida si presentò a questi giuochi, ed osò combattere contro i suoi fratelli, e li vinse uno dopo l'altro. Ettore vergognandosi di essere stato vinto volea uccidere Alessandro, quando questi produsse le fasce, colle quali era stato esposto, e fu riconosciuto dalla madre. Priamo lo ricevette con molta allegrezza, e credendo che l'Oracolo, che avea predette le disgrazie, che cotesto figliuolo dovea cagionargli prima d'arrivare a trent'anni, credendo dico che quest'Oracolo fosse falso, mentre avea già compiuti gli anni trenta, lo fece condurre a Palazzo, e gli diede il nome di Paride.

Priamo lo mandò tosto nella Grecia col pretesto di sacrificare ad Apollo Dafnico, ma in effetto per raccorre la successione di sua zia Esione; e nel viaggio s'innamorò di Elena, e la rapì. v. *Elena*.

Durante l'assedio di Troja, un giorno che le due armate stavano a vista sul punto di combattere, Paride simile ad un Dio, dice Omero (a) si avanzò alla testa de' Trojani coperto di una pelle di leopardo, armato di arco e di spada, e con un contegno siero e minaccevole sfidava i più valenti fra i Greci. Appena lo scoprì Menelao, che corsegli incontro, sperando di gastigare la sua perfidia; ma Paride al vederlo fu così sorpreso dalla

pau-

(a) *Iliad. Lib. III.*

paura, che si andò a cacciare in mezzo a' battaglioni Trojani. Ettore arrossendosi della sua viltà gliene fece un acerbo rimprovero. „ Vigliacco, gli disse, „ tu non hai che una ciera ingannevole, e non sei „ valente che fra le donne: perfido seduttore, piace „ cesse agli Dei, che non fossi mai nato, ovvero che „ fossi morto prima del tuo funesto imeneo. Qual „ fortuna non sarebbe stata questa per me, e qual „ vantaggio anche per te medesimo, piuttosto che „ vederti ridotto ad essere la vergogna, e l'obbrobrio degli uomini ec. „ Incoraggito Paride da rimproveri di suo fratello, si presentò di nuovo al cimento singolare con Menelao, ma ritrovandosi in caso di succumbere sotto i colpi del suo nemico, venne prontamente soccorso da Venere, che lo levò in una nuvola, e lo trasportò in Troja. Elena andò a trovarlo, ed essa pure gli fece i seguenti rimbrotti. „ Così dunque te ne ritor- „ nate dal combattimento? piacesse agli Dei che „ fossi morto sotto i colpi di quel bravo guerriero, „ che fu il mio primo marito. Vi vantaste „ tanto di essere il più forte, più destro, e più „ bravo di Menelao, tornate dunque a sfidarlo.... „ Deh perchè mai non son io moglie di un uomo „ più valente, il quale fosse sensibile agli affronti, e che desse fine a' rimproveri degli uomini, in vece di colui che ho seguitato per „ mia disgrazia, che non ha sentimento alcuno, „ e non ne potrà mai avere, onde godrà ben presto il frutto della sua vigliaccheria. „ Si raddolci alla fine questa bella donna, e con parole lusinghevoli procurò di consolare Paride, d'indurlo a ritornare di nuovo al cimento.

Aveano stabilito, se Paride rimaneva vinto, che si restituirebbe a Menelao Elena con tutte le sue ricchezze: Antenore propose al consiglio di Priamo la esecuzione di questo trattato per dar fine alla guerra; ma Paride vi si oppose, e dichiarò che non restituirebbe Elena per qualsivoglia cosa gli potesse succedere; ma che per le ricchezze of-

E 3

fe.

feriva di restituirle, e di aggiugnervene ancora delle altre molte, quando i Greci volessero contentarsene, ma questo non fu accettato.

In un'altra occasione Paride stando nascosto dietro la colonna del sepolcro d'Ilo, scoprì Diomede applicato a spogliare il cadavere di uno che avea ucciso. Incontante gli scoccò una freccia, che forò il piè di Diomede, e glielo confisse bene in terra, tenendovelo come inchiodato; e nel tempo stesso si levò della sua imboscata ridendo a tutta forza, e gloriandosi di questa grande impresa. Diomede senza stupirsi gridò: „ Arciere disgraziato, vile, effeminato, che non fai altro che arricciare i tuoi bei capelli e sedurre le donne, se tu avessi il coraggio di avvicinarmi, e misurare con me le tue forze, ben vedresti che il tuo arco, e le tue frecce non ti sarebbero di un grande ajuto. Tu ti glorj come di una bell'azione d'avermi punto un piede, ed io calcolo questa ferita, come se una donna o un fanciullo mi avesse ferito. I colpi di un vigliacco non sono mai da temersi, sono sempre senza forza, e senza effetto. „

I Poeti, che vennero dopo Omero, dissero che Paride avesse ucciso Achille, ma a tradimento. v. *Achille*. Quanto a lui fu ferito mortalmente in una mano da Filottete, e andò a morire sul monte Ida fra le braccia di Oenone. v. *Oenone*.

Ovidio nelle sue Eroidi ha date due lettere, l'una di Paride ad Elena, e l'altra in risposta di Elena a Paride. Egli suppone che avendo Paride subito guadagnato il cuore della Regina di Sparta, non potesse però lasciare comparire tutto il suo amore per essere ella del continuo circondata dalle sue donne. Trovò dunque la maniera di scriverle una lettera, nella quale non lascia cosa, che servir possa ad ammollire il cuore di una donna ambiziosa, ed inclinata alla galanteria. Elena in risposta si duole a principio della indifferenza dell'amante, da cui mostra di essere molto offesa, ma ben

ben tosto lo scusa, purchè il suo amore sia vero; indi lo tiene in sospeso, fra la speranza e 'l timore, lasciandogli distinguere qualche barlume sopra i mezzi di arrivare al suo intento, e poi opponendogli degli ostacoli che sembrano insuperabili, e frattanto si vede ch'ella si difende debolissimamente.

PARMENISCO, Metapontino fu castigato per avere sforzato l'antro di Trofonio. v. *Latona*.

PARNASSO, Monte il più alto della Focide con due sommità una volta famosissime, l'una delle quali era consacrata ad Apollo, e alle Muse, e l'altra a Bacco. Le fonti di Castalio, d'Ippocrene, e di Aganippe vi aveano la loro scaturigine. Figuratamente si prende per la Poesia, e per lo soggiorno delle Muse.

PARNASSO, figliuolo della Ninfa Cleodora, avea due padri come tutti gli altri Eroi, dice Pausania, l'uno mortale ed era Cleopompo, e l'altro immortale, ed era Nettuno. Il monte Parnasso e la selva vicina presero la denominazione da lui. Vogliono che costui inventasse l'arte di conoscere l'avvenire dal volo degli uccelli. Edificò una città ch'ebbe il suo nome, la quale poi rimase sommersa nel diluvio di Deucalione.

PARNASSIDI, soprannome che davasi alle Muse a motivo del soggiorno; che facevano, come supponevano, sul monte Parnasso.

PARNOPPIO, soprannome dato ad Apollo nell'Attica per aver liberato il Paese dalle cavallette, dalle quali veniva infestato. Gli Ateniesi per riconoscenza di questo beneficio gli eressero una statua di bronzo lavorata per mano di Fidia con questa iscrizione: *Ad Apollo Parnopio (a)*.

PARRASIO, figliuolo di Marte, e di Filonome, fu allevato da una lupa con suo fratello Licasto. v. *Licasto*.

(a) Παρνοπις, cavallette.

PARRICIDA; sotto questo nome si comprendeva non solamente colui, che aveva ucciso suo padre, ma anche colui, che l'avea maltrattato. Abbiamo da Pausania, che la pena di un parricida nell'altro mondo consiste nell'aver per carnefice il proprio padre, che lo strozza. In questa maniera il celebre Polignotto avea rappresentato il supplizio di un figliuolo snaturato, che avea maltrattato suo padre. v. *Padre*.

PARTENIA, o sia la Vergine, (a) soprannome che davano a Minerva pretendendo, che avesse sempre conservata la sua verginità. Gli Ateniesi le dedicarono sotto questo nome un tempio, ch'era uno de' più magnifici edificj che vi fossero in Atene, e sussiste anche in oggi nella maggior parte al riserire dello Spon, che asserisce di averlo veduto. Lo chiamavano il *Parthenon*, cioè il tempio della Dea Vergine, o pure l'Ecatonpedon, o sia il tempio di cento piedi, perchè appunto avea cento piedi per ogni parte. La statua della Dea era d'oro, e di avorio in attitudine di persona ritta in piedi con un' asta in mano, e a piedi il suo scudo, e sul petto una testa di Medusa, e vicino ad essa una Vittoria alta intorno a quattro piedi.

PARTENIA, soprannome dato qualche volta anche a Giunone, benchè madre di molti figliuoli, e questo a motivo della favola che diceva che bagnandosi questa Dea ogni anno nella fonte di Canato, ricuperava la verginità. Favola lavorata su' misteri segreti, che si celebravano in onore di Giunone. v. *Canato*.

PARTENIO, fiume dell'Asia minore, che bagnava le campagne di Amestri. Gli fu dato il soprannome di Vergine, perchè Diana si compiaceva, dicono, di far la caccia sulle sue sponde, e vi veniva particolarmente venerata.

PAR-

(a) Παρθενος, vergine.



PARTENIA

Tom.V.

Pag. 88.



F A R

89

PARTENOPE, nome di una delle Sirene, la quale avea preso posto nella baja di Napoli, dal che venne che questa città fu detta Partenope. Scrive Strabone che la Sirena Partenope fu seppellita in Dicearchia, ch'è la Città di Pozzuolo di oggidi.

PARTENOPE, figliuolo di Meleagro, e della bella Atlanta fu uno de' sette Capi dell' Armata degli Argivi, che fecero l'assedio di Tebe; era Arcade di origine, ma fu allevato nell' Argolide. Euripide ce ne fa il ritratto seguente (a) „ Egli seppe piacere a' cittadini, e allo Stato colla sua „ grazia, colla dolcezza, e col suo parlare riservato: lontano da ogni spirito di contenzione „ di alterigia, cosa così poco sopportabile in un „ cittadino, e specialmente in un forastiere, colle „ arme alla mano difendeva gl' interessi degli „ Argivi più da cittadino, che da forastiere. Adorato dalle donne, non si vide mai porre in dimenticanza il pudore della sua età, nè contaminare la sua virtù “ Fu ucciso sotto Tebe dal valoroso Periclimene.

PARTENOPEA, figliuola di Anteo, e di Samia, che riconosceva per padre il fiume Meandro. Fu amata da Apollo, e gli diede un figliuolo, che fu chiamato Licomede.

PARTUNDA, Divinità Romana, che presedeva a' parturimenti. (b)

PASIFAE, figliuola del Sole e della Ninfa Perseide, maritossi con Minosse Re di Creta. Venne per vendicarsi del Sole, che avea illuminate troppo da vicino le sue dissolutezze col Dio Marte, ispirò a questa sua figliuola un amore disordinato per un toro bianco, che Nettuno avea fatto uscire dal mare. Secondo un altro Mitologo, questa passione fu un effetto della vendetta di Nettuno contro Minosse, il quale essendo solito a sacrificar-

(a) Nelle sue Supplicanti.

(b) Da partus, parto.

cargli ogni anno il più bel toro delle sue mandre, ne avea ritrovato una volta uno così bello, che volle salvarlo, e ne destinò al Dio un altro di minor valore. Nettuno sdegnato per questo inganno, rese Pasifae amante del toro, che Minosse avea voluto conservare. Dedalo, ch'era al servizio di Minosse lavorò una bella vacca di bronzo vota, nella quale si pose la Regina per essere col suo amante, e da questo commercio nacque il Minotauro. L'odio che portavano i Greci a Minosse, fece loro inventare questa favola odiosa, di cui tutto il fondamento consiste nell'equivoco della parola *Taurus*, ch'era il nome di un Signore Cretese giovane, del quale s'innamorò la Regina; e Dedalo probabilmente fu il confidente di tutto il raggio. Siccome questo Tauro era l'Ammiraglio dell'armata di Minosse, così ebbe parte anch'esso dell'odio de' Greci, i quali lo metamorfizzarono in un toro. Pasifae fu tenuta per figliuola del Sole, per essere perita nella cognizione de' semplici, e nella composizione di ogni sorta di veleni. Raccontano che faceva divorare dalle vipere tutte le innamorate di Minosse, quando si avvicinava ad esse, avendo stropicciato il corpo del Re con non so qual erba, che attraeva questi insetti, cosa che probabilmente significa, che questa gelosa Regina sapea liberarsi dalle sue rivali col mezzo del veleno, o con altri mezzi di ugual forza. v. *Minotauro*.

PASIFAE: Cassandra figliuola di Priamo fu chiamata con questo nome dopo la sua morte al riferire di Plutarco, perchè manifestava i suoi oracoli a tutti. (a)

PASITEA, figliuola di Giove e di Eurinome, era secondo alcuni, la prima delle tre Grazie, avendo per sorelle Eufrosina, ed Egiale. Avendo Giunone da dimandar qualche cosa al Dio Sommo, gli pro-

(a) *Da πασι, a tutti, e φαίνειν, far comparire, scuoprare, risplendere.*

promise con giuramento di dargli in matrimonio Pasitea, la più bella di tutte le Grazie, quando volesse rendere soddisfatta la sua dimanda. Cicerone (a) scrive che Pasitea avea un Tempio vicino a Lacedemone, nel quale i Magistrati della città andavano di tratto in tratto a chiudersi di notte, perchè supponevano di potervi ricevere nel sonno oracoli veracissimi.

PASITEA fu altresì una delle cinquanta Nereidi.

PASSALO, ed Achemone figliuoli di Semonide, due fratelli, i quali si erano associati per esercitare pubblicamente i loro ladronecci. Erano costoro due ladri pubblici, i quali chiamavano le loro rapine col nome di ricompense del valore e della forza. Avendoli Ercole presi, li fracassò contro la terra. v. *Cercopi*.

PATAICHE, Divinità de' Fenici, le statue delle quali solevano collocarle sulla poppa de' vascelli: quanto alla figura rassomigliavano a' piccoli pigmei, ed erano così mal fatte, che si conciliarono il disprezzo di Cambise, quando entrò nel tempio di Vulcano. Mettevano sempre sulla poppa l'immagine di alcuno di questi Dei, che veniva poi considerato come il padrone, e protettore del battimento, laddove sulla prora non mettevano che la immagine di qualche mostro, che dava il nome al naviglio. Gli Eruditi spiegano la parola Pataico, ch'è Fenicia, col termine di confidenza, perchè quelli del vascello ponevano tutta la loro confidenza nella protezione di costesti Dei.

PATALENA, Divinità Romana, che presedeva alle biade, quando cominciavano a formare la spiga, e sua incumbenza si era il fare, che le spighe uscissero bene e fortunatamente: Arnobio parla di una divinità presso poco simile, da esso chiamata *Patella*, e *Patellana*, la quale avea cura delle cose.

(a) *De Divinit. Lib. 1.*

se, che debbono aprirsi, o discuoprirsi, o pure di quelle che già lo erano. (a)

PATER, nome sovente dato a Giove, perchè veniva considerato come Padre degli Dei, e degli uomini. I Poeti Greci, e Latini lo danno quasi sempre a Bacco, e fino gli Storici l'hanno chiamato il Padre Bacco. v. *Libero*.

PATERE, Stromenti de' sacrificj, che servivano a molti usi. Adoperavanli per raccogliere il sangue de' tori, ed altre vittime, che sacrificavano, o per versare del vino fra le corna delle vittime. In questa maniera in Virgilio, Didone tenendo con una mano la patera, la vota sulle corna della vacca bianca. Apparisce da questa che le paterre doveano avere un voto capace di contenere qualche liquore.

PATER SACRORUM, nome che davano a' Sacerdoti di Mitra. v. *Mitra*.

PATER PATRATUS, quest' era il capo de' Feciali, il quale veniva distinto con questo nome da' Romani. Plutarco nelle sue Questioni Romane ne favella in questi termini. „ Per qual cagione il primo de' Feciali viene chiamato *Pater Patratus*, o „ sia il Padre stabilito, nome che si dà a colui „ che ha de' figliuoli vivente ancora il padre, e che „ conserva ancora oggidì coi suoi privilegj? Per „ qual motivo i Pretori danno ad essi in custodia „ quelle persone giovani, che sono in pericolo „ per la propria bellezza? Nasce forse questo perchè i loro figliuoli gli obblighino a contenersi, „ e che i loro genitori li tengano in dovere? e „ perchè ve li ritenga il medesimo loro nome, „ poichè *Patratus* vuol dirè perfetto, e sembri che „ uno che divenga padre vivente ancora il proprio genitore, debba essere più perfetto degli „ altri? o forse ancora, perchè se bisogna che „ colui che giura e stabilisce la pace, guardi di

„ nan-

(a) Dal verbo latino *paterè*, *aprirsi*, *essere aperto*.

„ nanzi, e di dietro, questi può farlo meglio, „ chi ha de' figliuoli avanti gli occhi, a quali „ dee provvedere, e un padre di dietro, col quale „ le può deliberare. „ Il *Pater Patratus* veniva eletto a voti dal Collegio de' Feciali, ed era quello che veniva spedito per li trattati, e per la pace, e che consegnava a' nemici i violatori della pace, e de' trattati medesimi. A motivo della violazione del trattato fatto sotto Numanzia, dice Cicerone, con un Decreto del Senato il *Pater Patratus* consegnò C. Mancino a' Numantini. v. *Feciali*.

PATROCLO, figliuolo di Menezio Re di Locri e di Stenele, avendo ucciso il figliuolo di Alciamante in un trasporto di gioventù a motivo del giuoco, fu costretto ad abbandonare la patria, e si ritirò presso Peleo Re di Ftia nella Tessaglia, il quale lo fece allevare da Chirone insieme con suo figliuolo Achille; dal che nacque quell'amicizia così tenera, e costante fra questi due Eroi. Nel ritiro di Achille avendo i Trojani riportati molti vantaggi sopra i Greci, Patroclo che vedeva tuttavia inesorabile Achille, gli dimandò almeno le sue arme per andare contro i Trojani: Mandatemi, mi, gli disse, ad occupare il vostro posto, e comandate alle vostre Soldatesche il seguirarmi per vedere se mi riuscirà, di far risplendere qualche raggio di luce a' Greci: permettetemi che adoperi le vostre arme: può essere che ingannati i Trojani da questa rassomiglianza, prendomi per voi, si ritirino spaventati, e lascino respirare le nostre milizie. „ Achille vi acconsentì, ma a condizione che tosto che avesse respinti i Trojani dal campo de' Greci, si ritirasse prontamente coi suoi Tessali, e lasciasse combattere gli altri soldati nella pianura. „ Piacesse pure a' Dei, continuò egli, che oggidì nessuno de' Trojani, o de' Greci evitasse la morte, e che tutti perissero nel combattimento gli uni per mano degli altri, affinché restati soli noi „ due